

Intervento del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, prof. Virginio Rognoni, all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione

Roma – 27 gennaio 2006

Il C.S.M. nell'anno appena terminato ha continuato a svolgere i compiti che gli sono assegnati dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica. Mi riferisco in particolare all'art. 10 della legge istitutiva del 1958 che ha ricevuto una interpretazione che, nel corso degli anni, è divenuta prassi costante.

In questo lavoro del Consiglio, non poco faticoso, anche per la recente riduzione del numero dei componenti, vi sono cose positive e cose che lo sono meno; luci e ombre, insomma, come sempre accade.

Brevi cenni dunque su alcuni momenti di questo lavoro. Il Consiglio è stato attento a una difesa intransigente dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura di fronte all'aggressività di certi attacchi, dalle conseguenze assai pericolose, anche per la loro provenienza.

Più volte il C.S.M. ha dovuto ribadire, con risoluzioni votate alla unanimità, che i provvedimenti giudiziari sono sotto il controllo della pubblica opinione, possono essere criticati; ma chiunque li critichi non può aggiungervi la delegittimazione del giudice. Non si pretende l'"elogio dei giudici" secondo il celebre invito di Calamandrei; ma semplicemente il rispetto, il rispetto per i giudici e i pubblici ministeri; questo sì. E il Consiglio ha titolo per intervenire perché, difendendo la onorabilità della magistratura, ne difende l'autonomia e l'indipendenza. Di fronte a certi attacchi, infatti, ci può essere rassegnazione o reazione indignata; è in gioco la autonomia e la serenità del giudizio, assolutamente da preservare.

Nella condivisione di questi elementari principi, la più volte denunciata crisi del rapporto fra "politica" e "amministrazione della giustizia" deve trovare la via d'uscita con la normalità nei rapporti istituzionali, che, sul piano dei comportamenti, richiede misura, compostezza e rispetto. E' necessario che sia così; anche perché vi sono nuove tensioni, di natura diversa, nella vita civile e nel mondo economico e finanziario, che premono sulla giustizia.

Ma la normalità di cui ho parlato comporta il pieno dispiegamento di quelle iniziative della "politica" che sono decisamente a monte del controllo di legalità da parte della magistratura; senza di esse è facile, ancora una volta, parlare di "supplenza" della magistratura. Ma questa non inventa gli scenari che ha di fronte, se li trova davanti, così come fissati dal "sistema", dai suoi protagonisti e dai loro comportamenti. Tra l'altro, questa sovraesposizione, meglio dire così, reca danno in primo luogo alla stessa magistratura, che mentre fa nient'altro che il proprio dovere, finisce via via per ricevere il "tifo", non richiesto e comunque pericoloso, ora dall'una, ora dall'altra parte politica. Tutto ciò nello sconcerto generale della gente per bene.

Più volte il Capo dello Stato ha richiamato la straordinaria importanza del rapporto sinergico tra indipendenza e autonomia della magistratura ed efficienza del servizio giudiziario. Entrambi sono valori e l'uno alimenta e rafforza l'altro.

Forte di questo convincimento il Consiglio ha espresso pareri - come si sa, non vincolanti per il Ministro - su numerosi progetti di legge in relazione alla ricaduta che essi potevano avere sul sistema processuale e, in definitiva, sulla organizzazione e il servizio giudiziario. Questi pareri hanno richiesto un lavoro serio e a nostro giudizio utile. Di essi, voglio qui ricordare, quello sulla proposta di legge-delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

E' stato un parere positivo su punti non irrilevanti ma sostanzialmente critico e severamente critico su altre parti parimenti rilevanti, tale da coinvolgere l'intero impianto della legge anche sotto il profilo della sua pratica gestione. Sappiamo tutti come sono andate le cose. Il rinvio della legge alle

Camere da parte del Capo dello Stato, soprattutto in relazione al quarto motivo del suo messaggio - "la menomazione dei poteri del Consiglio Superiore della Magistratura risultante da diverse disposizioni della legge delega" -, mi induce a ricordare, senza retorica, la definizione che del C.S.M. ha dato la sentenza della Corte Costituzionale n. 4, del 1986: il "Consiglio superiore come pietra angolare dell'ordinamento giudiziario".

La legge-delega per la riforma dell'ordinamento, comunque, è ora legge dello Stato; ad essa, dunque, tutti devono obbedienza. E' una legge che, per alcune sue disposizioni, è già entrata nel complesso quadro ordinamentale dello Stato e, a decreti delegati approvati, lo sarà per intero. A questo riguardo devo dire che ho apprezzato un passo della recente Relazione del Ministro della Giustizia al Parlamento, quando per una attenta e capace gestione del nuovo ordinamento, egli osserva che (cito) "occorrerà anche un'interlocuzione costante con il Consiglio Superiore della Magistratura organo a cui, per Costituzione, spetta un ruolo fondamentale per l'armonico dispiegarsi degli effetti della legge. Pensiamo - ha aggiunto sempre il Ministro - alla creazione della scuola, alla gestione dei concorsi per l'accesso, per l'avanzamento in carriera.", e così via. Bene, credo proprio - salvo scenari che possono intervenire, paventati o auspicati che siano - credo proprio che il C.S.M. non si tirerà indietro da questa richiesta di necessaria interlocuzione; non solo, ma qui, penso che nella gestione di quella "macchina sofisticata" (come l'ha chiamata il Ministro), che è il nuovo ordinamento, si possa recuperare con qualche ascolto maggiore, quella cultura critica che ha informato il parere del C.S.M.

Anche su altre proposte di legge il Consiglio ha espresso il suo parere in seduta plenaria o nella Commissione competente; dalla proposta di legge c.d. "Cirami" a quest'ultima c.d. "Pecorella", che il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere. Quello che, in proposito, si doveva dire, si è detto, e in maniera assai critica; non mette più conto, qui, di parlarne, salvo ricordare che il Consiglio non ha mai mancato di sottolineare che nessuna di queste proposte affrontava di petto il vero problema della giustizia e cioè la "irragionevole durata del processo".

Rimando, per questioni di tempo, al documento preparato dal Consiglio in occasione di questa solenne seduta ampie considerazioni sulla tematica dell'efficienza del servizio giustizia e altro ancora. Qui mi preme di ricordare l'attività intensa svolta nella c.d. amministrazione della giurisdizione.

La gestione dei trasferimenti e delle nomine, già difficile di per sé, lo è stata ancora di più per la riduzione del numero dei componenti il Consiglio. Anche in questo campo, tuttavia, la produttività non è mancata, ma certamente non è stata quella che doveva essere; ci sono state lentezze nelle procedure di nomina e dei trasferimenti, sulle quali con grande opportunità il Capo dello Stato ha richiamato l'attenzione del Consiglio. Il suo richiamo ha portato ad una analisi consiliare, consegnata in una risoluzione, assai accurata, sulle cause e ragioni di queste lentezze e sui modi per porvi rimedio. Si sono già visti alcuni buoni risultati, ma queste ritardate procedure, soprattutto per le nomine apicali, rimangono.

E queste, non c'è dubbio, sono le "ombre" che nel quadro generale dell'attività del Consiglio risultano non poco pesanti e che è nostro dovere non sottovalutare e tanto meno nascondere. Di più, con tutta franchezza si deve dire che fra le cause di tutto ciò vi è anche il condizionamento di logiche correntizie che impone pause, frenate e mediazioni faticose, ben al di là del pur necessario confronto. L'associazionismo dei magistrati, a cui vanno riconosciuti meriti indiscussi come fenomeno culturale, qui non c'entra. C'entra, piuttosto, quel puntiglioso proselitismo delle correnti, in vista del confronto elettorale, che finisce proprio per nuocere seriamente all'andamento spedito delle procedure. Nessun sistema elettorale può esorcizzare il fenomeno; qui è necessario il rifiuto, all'interno di tutte le correnti, di una "politica" consiliare poco proficua nel merito, e costosa per lo spreco di tempo.

Con uguale franchezza e sincerità devo subito dare personale testimonianza, e richiamare quella più volte espressa dal collega Buccico, che nel lavoro della Sezione disciplinare il condizionamento correntizio non esiste.

Per unanime riconoscimento la Sezione disciplinare del C.S.M., organo giurisdizionale, è stata ed è

al riparo da logiche di schieramento e si è attenuta e si attiene al più rigoroso criterio di imparzialità. Vien fatto di pensare – e giustamente – quanto sia interiorizzato nei singoli magistrati il dovere assoluto dell'imparzialità nelle funzioni giurisdizionali, laddove la parzialità, cioè l'interesse di parte, si affaccia nelle scelte e decisioni, per così dire, di politica amministrativa. Devo poi ribadire che una attenta valutazione dei dati consente di smentire la tesi del "lassismo" del C.S.M. in materia disciplinare. Una corretta analisi delle statistiche (che devono includere i casi di dimissioni dall'ordine giudiziario a seguito dell'inizio del procedimento disciplinare) restituisce la realtà di un C.S.M. attento tutore del prestigio della magistratura. La prospettiva di una riforma costituzionale, adombrata di recente dal Guardasigilli, e non solo da lui, che istituisca un organo indipendente, "che funga da sezione disciplinare per i magistrati" può essere certo legittima; tuttavia, se essa si basa sulla supposta autoreferenzialità dei magistrati, con quel che segue in termini di compiaciuto favore, è una prospettiva gratuita e, per quello che ho detto poc'anzi, è anche una prospettiva sbagliata, perché introduce nel sistema una diffidenza circa la imparzialità dei giudici, che ferisce gravemente quel rapporto di fiducia che deve esserci fra cittadino e i giudici della Repubblica; un rapporto che i soggetti istituzionali, in particolare, devono avere cura di favorire e preservare.

La constatazione che percorsi del terrorismo internazionale sono passati o possono passare anche nel nostro Paese ha portato il Consiglio a costituire un Comitato con il compito preciso di coordinare tutte quelle iniziative che sostengano e rafforzino quei presidi giudiziari più da vicino interessati al fenomeno. Si fa strada l'idea di investire lo stesso Comitato di analoghe iniziative sul fronte della criminalità organizzata.

Signor Presidente,

in questo scorcio di Consiliatura abbiamo un grosso lavoro ancora da svolgere, anche per l'apertura che c'è stata, in questi ultimi anni, sul fronte dei rapporti con altri Paesi, soprattutto per l'apertura che c'è stata per l'Europa e lo spazio giuridico europeo, obiettivo e sito di convergenza di molte iniziative. In quest'ultimo quadriennio il C.S.M. italiano ha assunto una posizione di assoluto rilievo a livello di Unione Europea, sia nella "Rete europea dei Consigli della Giustizia", sia nella "Rete europea di formazione giudiziaria". Non è un risultato casuale e gratuito; è il segno della considerazione in cui è tenuto il nostro C.S.M. e soprattutto il modello italiano di autogoverno della magistratura.

Spetta a noi poter conservare e arricchire questa considerazione, spetta ai singoli magistrati e alla magistratura nel suo complesso guadagnarsi e meritarsi, ogni giorno sul campo, quel bene prezioso dell'autogoverno che i Padri Costituenti hanno voluto a garanzia della indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario.

Grazie